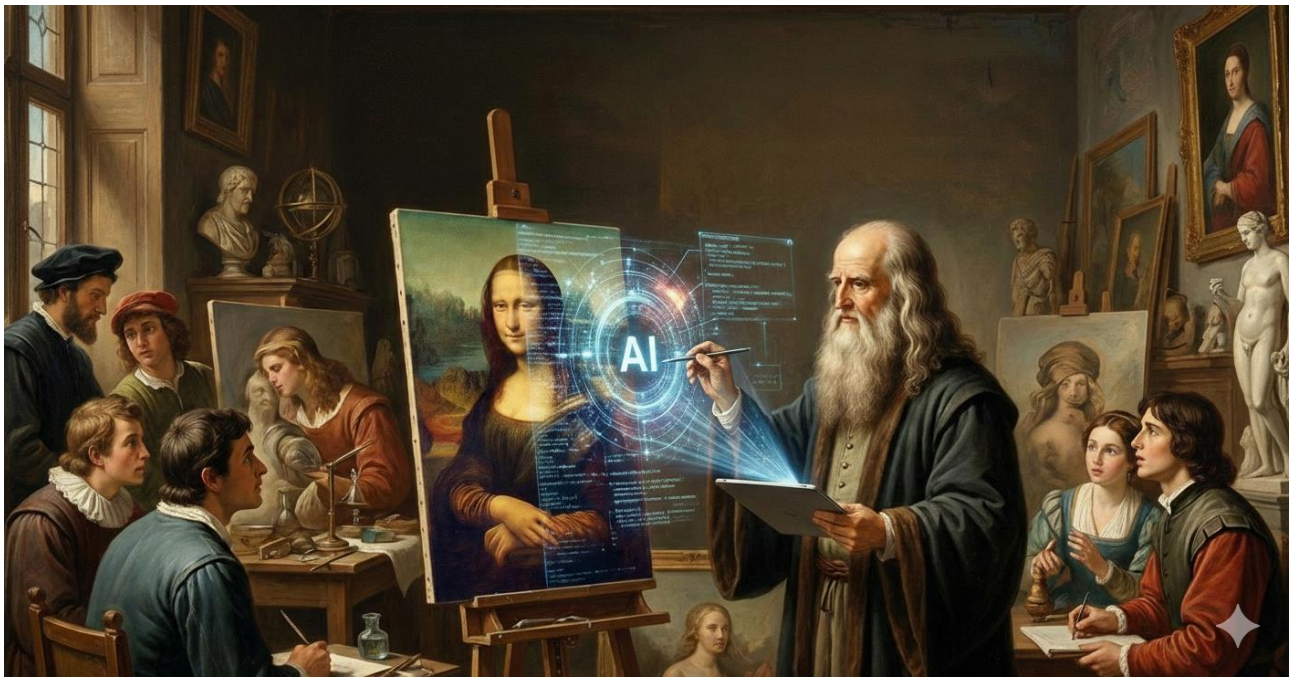
Forma, contenuto e intelligenza artificiale nella produzione artistico-culturale.

di Diego Flegreo



Indice

Introduzione 1

1. La posizione formalista 1

2. La posizione contenutistica 2

3. Il ruolo dell'AI nella democratizzazione della forma 2

Conclusioni 3

Forma, contenuto e intelligenza artificiale nella produzione artistico-culturale.
di Diego Flegreo

Introduzione

Il dibattito sul rapporto tra forma e contenuto attraversa l'intera storia dell'estetica moderna e contemporanea, costituendo uno dei principali dispositivi attraverso cui l'arte ha definito la propria autonomia e il proprio statuto sociale. Da Kant in poi, la riflessione estetica ha progressivamente separato l'esperienza artistica da quella puramente cognitiva o morale, collocandola in una sfera specifica, regolata da criteri interni. Questa separazione, tuttavia, non è mai stata neutra e ha avuto conseguenze dirette sui processi di produzione, legittimazione e distribuzione dell'arte.

Nel settore del cosiddetto lavoro culturale, la distinzione tra forma e contenuto ha funzionato storicamente come criterio implicito di accesso e di gerarchizzazione. Il dominio della forma – intesa come padronanza di tecniche, linguaggi e codici – è stato spesso il prerequisito per l'ingresso nello spazio dell'arte riconosciuta, mentre il contenuto, associato all'esperienza vissuta o al messaggio, veniva considerato secondario o addirittura sospetto.

L'emergere e la rapida diffusione di strumenti di intelligenza artificiale capaci di produrre testi, immagini, suoni e video di qualità formalmente elevata riattivano questo nodo teorico in modo radicale. Come già avvenuto con la fotografia o il cinema, l'AI non introduce semplicemente una nuova tecnica, ma mette in crisi un intero regime di produzione simbolica, ridefinendo il rapporto tra competenza, tecnica e valore.

Questo saggio si concentra sulle correnti formalista e contenutistica per poi analizzare il ruolo dell'AI come fattore di democratizzazione della forma e di ridefinizione del lavoro culturale. L'obiettivo non è risolvere definitivamente la tensione tra forma e contenuto, ma mostrarne la storicità e fornire strumenti concettuali utili a orientarsi nel nuovo scenario.

1. La posizione formalista

La posizione formalista sostiene che l'arte risieda primariamente – se non esclusivamente – nel *come* e non nel *che cosa*. Questa tesi affonda le sue radici nel formalismo russo, nel modernismo e in ampie porzioni della teoria estetica novecentesca. In questa prospettiva, il contenuto è considerato una materia grezza, spesso ricorrente e archetipica, mentre il valore artistico emerge dalla specifica organizzazione formale dell'opera.

Autori come Viktor Šklovskij hanno insistito sull'idea che l'arte serva a "rendere strano" il reale, rompendo l'automatismo percettivo attraverso procedimenti formali. Analogamente, Clement Greenberg ha difeso l'autonomia dei linguaggi artistici, sostenendo che ogni arte trovi il proprio valore nell'esplorazione delle sue specifiche condizioni formali.

Nel cinema, frequentemente assunto come esempio paradigmatico, questa tesi appare particolarmente solida. Le trame sono in larga misura ripetitive, mentre il valore artistico emerge dalla messa in scena: inquadrature, montaggio, ritmo, uso del suono, gestione del tempo e dello spazio. In questa prospettiva, anche il concetto di *spoiler* perde rilevanza: conoscere in anticipo la trama non compromette l'esperienza artistica, perché l'opera non coincide con la sequenza degli eventi narrativi, ma con il modo in cui essi vengono resi sensibili.

Il formalismo ha avuto storicamente una funzione decisiva, proteggendo l'arte dalla riduzione a veicolo di messaggi morali o politici, difendendo l'idea dell'arte come pratica rigorosa e valorizzando il processo creativo come esperienza trasformativa per chi la attraversa. Tuttavia, come ha mostrato Pierre Bourdieu, questa enfasi sulla forma ha anche contribuito a costruire un campo artistico relativamente autonomo ma fortemente stratificato, in cui il possesso del capitale culturale necessario a padroneggiare le forme fungeva da potente meccanismo di esclusione.

2. La posizione contenutistica

La posizione contenutistica, nella sua versione più articolata, non nega l'importanza della forma, ma contesta la sua assolutizzazione. Essa sostiene che forma e contenuto siano inseparabili e che il valore artistico emerga dalla loro tensione reciproca. In questa prospettiva, il contenuto non è un semplice tema astratto, ma comprende il vissuto, la posizione soggettiva, l'esperienza storica e sociale da cui l'opera prende forma.

John Dewey, in *Art as Experience*, ha mostrato come l'arte non sia un oggetto separato dalla vita, ma una intensificazione dell'esperienza. Il contenuto dell'opera è quindi inseparabile dal processo attraverso cui un'esperienza viene selezionata, organizzata e resa significativa. Allo stesso modo, Walter Benjamin ha insistito sul fatto che ogni opera porta con sé una posizione storica e politica, anche quando non esplicitamente tematizzata.

Dal punto di vista del lavoro culturale, questa posizione mette in discussione un assunto spesso implicito: che solo chi padroneggia le forme abbia titolo a produrre arte. Storicamente, molti soggetti hanno avuto esperienze, conflitti e visioni senza disporre degli strumenti formali per esprimerli in modo legittimato. Il contenutismo, in questo senso, non è una rivendicazione anti-formale, ma una critica al carattere esclusivo della competenza formale come unico criterio di valore.

Questa prospettiva riporta l'attenzione sull'arte come pratica di presa di parola nello spazio pubblico. La forma non è un fine in sé, ma un mezzo attraverso cui un contenuto diventa comunicabile, condivisibile e contestabile.

3. Il ruolo dell'AI nella democratizzazione della forma

L'intelligenza artificiale introduce una discontinuità storica rilevante perché separa, almeno in parte, la capacità di formalizzazione dall'apprendimento lungo e cumulativo delle tecniche artistiche tradizionali. Utilizzare un'AI per produrre un testo, un'immagine o una composizione non significa rinunciare alla tecnica, ma accedere a una tecnica diversa – più rapida, più accessibile, meno gerarchica.

È cruciale riconoscere che la forma è sempre stata tecnica. Come ha mostrato Gilbert Simondon, le tecniche non sono semplici strumenti, ma modalità di relazione tra l'essere umano e il mondo. Il montaggio cinematografico, la prospettiva pittorica, la scrittura musicale o la versificazione poetica sono tecnologie storicamente determinate, sedimentate nel tempo. L'AI non rappresenta un'eccezione ontologica, ma una nuova fase di questa storia.

La differenza principale non è qualitativa, bensì quantitativa e sociale: la forma diventa abbondante. Quando la forma era scarsa e costosa, essa fungeva da principale dispositivo di selezione e distinzione nel campo

artistico. Con l'AI, questo collo di bottiglia si allenta. Sempre più soggetti possono dare una forma funzionante ai propri contenuti senza attraversare lunghi percorsi di addestramento tecnico.

Questo mutamento produce uno spostamento del valore simbolico. Come già osservato da Benjamin a proposito della riproducibilità tecnica, l'abbassamento delle barriere tecniche non elimina il valore dell'arte, ma ne trasforma le condizioni di produzione e ricezione. Nel contesto dell'AI, il valore tende a spostarsi dalla mera padronanza della forma alla capacità di orientare la tecnica, esercitare giudizio critico sui risultati e assumere una posizione significativa attraverso i contenuti.

Per il lavoro culturale, ciò implica una ridefinizione profonda delle competenze, meno centrate sull'esclusività tecnica, più sulla capacità di curare processi, selezionare forme, articolare contenuti e renderli rilevanti nello spazio pubblico.

Conclusioni

Il confronto tra formalismo e contenutismo non può essere risolto scegliendo una posizione contro l'altra. La loro opposizione riflette un assetto storico specifico, in cui la forma era difficile da acquisire e il contenuto relativamente abbondante. L'intelligenza artificiale modifica questo equilibrio, rendendo la forma più accessibile e costringendo il campo artistico a ridefinire i propri criteri di valore.

In questo nuovo scenario, la produzione artistico-culturale non perde profondità, ma cambia il luogo in cui si gioca il riconoscimento. L'arte non è riducibile né al puro contenuto né alla pura forma, ma al processo attraverso cui un contenuto trova una forma condivisibile e una forma si carica di senso. L'AI, lungi dall'annullare questo processo, lo estende a soggetti che storicamente ne erano esclusi.

Per il lavoro culturale, la sfida non consiste nel difendere la forma come monopolio, ma nel ripensare i criteri di qualità, responsabilità e valore in un contesto di abbondanza tecnica. Ciò implica un passaggio da un regime fondato sulla scarsità della forma a uno in cui il giudizio, la cura e la rilevanza dei contenuti tornano centrali.

In questo senso, l'AI non segna la fine dell'arte, ma la fine di un determinato regime storico dell'arte – e l'apertura di una fase in cui forma, contenuto e tecnica devono essere nuovamente pensati insieme, senza nostalgie ma con consapevolezza critica.